

Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno.

Colletta: O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

I Lettura: Nm 6, 22-27

Il Signore si rivolse a Mosè dicendo: “Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:

Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò”.

Salmo 66: Dio ci benedica con la luce del suo volto.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

II Lettura: Gal 4, 4-7

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!

Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

Alleluia, alleluia. Molte volte e in diversi modi Dio ha parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti; oggi, invece, parla a noi per mezzo del Figlio. Alleluia.

Vangelo: Lc 2, 16-21

In quel tempo, i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Sulle Offerte: O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Con la forza del sacramento che abbiamo ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna, perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria, che veneriamo madre del Cristo e di tutta la Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 66

1. È ora risuonata la voce dell'antico Salmista, che ha innalzato al Signore un gioioso canto di ringraziamento. È un testo breve ed essenziale, che però si allarga verso un immenso orizzonte, fino a coinvolgere idealmente tutti i popoli della terra.

Quest'apertura universalistica rispecchia probabilmente lo spirito profetico dell'epoca successiva all'esilio babilonese, allorché si auspicava che anche gli stranieri fossero condotti da Dio sul suo monte santo per essere colmati di gioia. I loro sacrifici e olocausti sarebbero stati graditi, perché il tempio del Signore sarebbe divenuto «*casa di preghiera per tutti i popoli*» (Is 56, 7).

Anche nel nostro Salmo, il 66, il coro universale delle nazioni è invitato ad associarsi alla lode che Israele eleva nel tempio di Sion. Per due volte, infatti, ritorna questa antifona: «*Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti*» (vv. 4.6).

2. Anche coloro che non appartengono alla comunità scelta da Dio ricevono da Lui una vocazione: sono, infatti, chiamati a conoscere la «via» rivelata a Israele. La «via» è il piano divino di salvezza, il regno di luce e di pace, nella cui attuazione vengono coinvolti anche i pagani, invitati ad ascoltare la voce di Jahvé (cfr. v.3). Il risultato di questo ascolto obbediente è il timore del Signore in «*tutti i confini della terra*» (v. 8), espressione che non evoca tanto la paura quanto piuttosto il rispetto adorante del mistero trascendente e glorioso di Dio.

3. In apertura e nella parte conclusiva del Salmo viene espresso un insistente desiderio della benedizione divina: «*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto... Ci benedica Dio, il nostro Dio, ci benedica Dio*» (vv. 2.7-8).

È facile sentire in queste parole l'eco della famosa benedizione sacerdotale insegnata, in nome di Dio, da Mosè ad Aronne e ai discendenti della tribù sacerdotale: «*Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*» (Nm 6, 24-26).

Ebbene, secondo il Salmista, questa benedizione effusa su Israele sarà come un seme di grazia e di salvezza che verrà deposto nel terreno del mondo intero e della storia, pronto a germogliare e a diventare un albero rigoglioso.

Il pensiero corre anche alla promessa fatta dal Signore ad Abramo nel giorno della sua elezione: «*Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione... e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*» (Gn 12, 2-3).

4. Nella tradizione biblica uno degli effetti sperimentabili della benedizione divina è il dono della vita, della fecondità e della fertilità.

Nel nostro Salmo si accenna esplicitamente a questa realtà concreta, preziosa per l'esistenza: «*La terra ha dato il suo frutto*» (v. 7). Questa constatazione ha spinto gli studiosi a collegare il Salmo al rito di ringraziamento per un abbondante raccolto, segno del favore

divino e testimonianza per gli altri popoli della vicinanza del Signore a Israele.

La medesima frase ha attirato l'attenzione dei Padri della Chiesa, che dall'orizzonte agricolo sono passati al piano simbolico. Così, Origene ha applicato il versetto alla Vergine Maria e all'Eucaristia, cioè a Cristo che proviene dal fiore della Vergine e diventa frutto così da poter essere mangiato. In questa prospettiva «la terra è la santa Maria, la quale viene dalla nostra terra, dal nostro seme, da questo fango, da questa melma, da Adamo». Questa terra ha dato il suo frutto: ciò che ha perso nel paradiso, lo ha ritrovato nel Figlio. «La terra ha dato il suo frutto: prima ha prodotto un fiore... poi questo fiore è diventato frutto, perché potessimo mangiarlo, affinché mangiassimo la sua carne. Volete sapere che cosa è questo frutto? È il Vergine dalla Vergine, il Signore dall'ancella, Dio dall'uomo, il Figlio dalla Madre, il frutto dalla terra» (74 *Omellie sul libro dei Salmi*; Milano 1993, p. 141).

5. Concludiamo con le parole di sant'Agostino nel suo commento al Salmo. Egli identifica il frutto germinato sulla terra con la novità che si produce negli uomini grazie alla venuta di Cristo, una novità di conversione e un frutto di lode a Dio.

Infatti «la terra era piena di spine», egli spiega. Ma «si è avvicinata la mano di colui che sradica, si è avvicinata la voce della sua maestà e della sua misericordia; e la terra ha cominciato a lodare. Ormai la terra dà il suo frutto». Certo, non darebbe il suo frutto, «se prima non fosse stata irrigata» dalla pioggia, «se non fosse venuta prima dall'alto la misericordia di Dio». Ma ormai assistiamo a un frutto maturo nella Chiesa grazie alla predicazione degli Apostoli: «Inviando poi la pioggia attraverso le sue nubi, cioè attraverso gli apostoli che hanno annunciato la verità, più copiosamente "la terra ha dato il suo frutto"; e questa messe ha ormai riempito il mondo intero» (*Esposizioni sui Salmi*, II, Roma 1970, p. 551).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 28 Agosto 2002)

Stock

Il Salvatore comincia il suo cammino...

La nascita di Gesù è un inizio. Con essa comincia il cammino di Gesù, ma cominciano anche l'annuncio del Vangelo e la sua accoglienza. In questo brano noi veniamo a sapere da Luca che cosa è accaduto dopo la nascita di Gesù (2, 16-20), e che cosa è accaduto otto giorni dopo (2, 21). I pastori vanno alla mangiatoia e riferiscono ciò che hanno appreso di questo bambino. La loro parola viene accolta in diversi modi. Dopo otto giorni il bambino viene circonciso e riceve il nome.

La venuta di Gesù non è un avvenimento privato, che interessa solo lui e l'ambiente a lui vicino, bensì riguarda il popolo d'Israele e tutta l'umanità. Dopo che Gesù è nato in condizioni di povertà, non sono i capi del popolo, ma alcuni pastori, che appartengono alle classi più povere e semplici di questo popolo, che vengono a sapere chi è venuto: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore» (2,10b-11). Come egli realizzerà tale compito, non lo si può capire dal neonato, ma apparirà da tutta la sua opera futura. I pastori apprendono per prima cosa che c'è il Salvatore e come poterlo trovare. Non indugiano a cercarlo, e lo trovano nella sua situazione di grande povertà, ma anche di protezione e di premure da parte di Maria e Giuseppe. Dopo di loro moltissime persone si metteranno ancora in cammino verso Gesù. I pastori sono i primi che vanno da lui. Sono anche i primi che diventano «evangelisti», che cioè trasmettono la Buona Notizia che hanno ricevuta.

Ciò che i pastori comunicano circa la posizione e l'importanza del bambino appena nato viene accolto in diversi modi. Per prima cosa si dice che tutti si stupivano (cfr 1, 21. 63; 4, 22). Per loro questa è una cosa sorprendente, che non avevano prevista. Questo stupore però può

ben presto essere dimenticato. Significa una prima impressione e non dice ancora nulla di una presa di posizione.

Di altro genere è il comportamento di Maria. Ella conserva tutte queste cose nel suo cuore e le va meditando (2, 19; cfr 2, 51). Si tratta di tutto ciò che ella ha ascoltato e vissuto, da quando ha ricevuto dall'angelo il messaggio della propria vocazione (1, 26-38). Queste cose sono le circostanze esterne di tale nascita – sottoposta agli obblighi civili e alle leggi della natura, nella povertà di una stalla – e la venuta dei pastori. Ma queste cose sono anche il fatto che questo bambino le è stato annunciato come il Figlio dell'Altissimo, che dall'eternità è destinato al trono di Davide (1, 32-33), e il fatto che egli è stato annunciato ai pastori come il Salvatore, il Messia, il Signore. L'esperienza diretta e la parola di Dio s'incontrano, e nasce la domanda su come esse si accordino. Maria accoglie tutte queste cose nel cuore e lascia che esse vadano al cuore: tutte queste cose così come sono, senza escludere o aggiungere nulla. Anche lei non riconosce subito come tutte queste cose siano collegate, perché siano così e che significato abbiano. Con un atteggiamento aperto e paziente, Maria riflette su di esse e cerca di capirle. Non diminuisce la parola e neppure respinge le circostanze esterne. Tutto viene rispettato nella sua piena realtà. Maria non impone ad esso la propria, attuale percezione, ma si sforza ed è aperta a ricevere come dono da Dio l'intelligenza adeguata. La sua viva apertura e la sua calma e paziente riflessione sono esemplari per il rapporto con ciò di cui noi facciamo esperienza diretta e con ciò che conosciamo tramite la parola di Dio.

Nei pastori è in primo piano la lode di Dio, riconoscente e gioiosa. Ciò che essi hanno ascoltato e visto li rimanda a Dio, che essi lodano per il suo agire. Allo stesso modo il popolo più tardi accoglierà l'agire potente e salvifico di Gesù (cfr 5, 26; 7, 16). A Dio sono dovuti l'onore e la lode per tutto ciò che egli dona in Gesù e tramite Gesù. La calma riflessione di Maria e la lode di Dio da parte dei pastori non si escludono tra loro. Ciò che già è accaduto offre un motivo evidente per lodare e ringraziare Dio con gioia. Ma questo è anche il motivo

per una riflessione approfondita, che in ogni fatica può condurre solo a una gioia più profonda e a un ringraziamento maggiore. Nella lode sollecita si manifesta la pronta accoglienza di fede, nella riflessione il desiderio di capire più profondamente ciò che è stato creduto.

Dopo otto giorni ha luogo la circoncisione del bambino, in conformità al precetto dato da Dio ad Abramo: «Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio» (*Gen 17, 12a*). Il significato della circoncisione viene espresso in questo modo da Dio: «Questo sarà il segno dell'alleanza tra me e voi» (*Gen 17, 11b*). Così Gesù appartiene al popolo d'Israele, al popolo con il quale Dio ha concluso un'alleanza.

Nella circoncisione Gesù riceve anche il nome, che Dio stesso ha determinato e comunicato tramite il suo angelo (1, 31). Il nome «Gesù» (in ebraico: Jehoshua o Jeshua) significa «Dio salva». In questo nome viene manifestata l'importanza della venuta di Gesù per l'alleanza di Dio con Israele. Dio manda Gesù per salvare il suo popolo (cfr. *Mt 1, 21*). Così Gesù è stato annunciato anche ai pastori come il Salvatore (2, 11). Questa salvezza, come comunicherà più tardi il Risorto, è destinata a tutti gli uomini: «E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (24, 47). E dopo la Pentecoste, Pietro spiegherà, davanti al Sinedrio: «Non vi è al mondo altro nome dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati» (*At 4, 12b*). Questo nome contraddistingue la persona di Gesù. Ma tramite la vita, l'opera e il cammino di Gesù sino alla sua risurrezione, ascensione e invio dello Spirito Santo, diventerà sempre più chiaro che cosa significa il suo nome e come si realizza questa salvezza.

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, ADP, Roma 2003, 45-47).

Vanhoye

La maternità divina...

Oggi iniziamo un nuovo anno, e lo iniziamo sotto la protezione di Maria. La liturgia infatti ce ne fa celebrare la maternità divina. Otto giorni dopo la nascita di Gesù, ricordiamo sua madre, e chiediamo a lei di ottenerci la pace (oggi ricorre anche la Giornata mondiale di preghiera per la pace).

La **prima lettura** è stata scelta per il primo giorno dell'anno: è una benedizione sacerdotale, tratta dal libro dei Numeri.

Mosè, per incarico di Dio, consegna ai sacerdoti ebrei la formula con cui dovranno benedire il loro popolo. «Benedire» vuol dire istituire una relazione favorevole con Dio.

Leggiamo nel testo: «Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò». La relazione con Dio è la sorgente di ogni bene, quindi è una benedizione. È sorgente di prosperità, fecondità e felicità.

La formula di benedizione ripete tre volte il nome del Signore. Nel testo ebraico abbiamo il nome YHWH, rivelato da Dio a Mosè, che gli ebrei non pronunciano per rispetto profondo e sostituiscono con il termine «Adonai», che significa «Signore».

La benedizione consiste nell'imporre il nome del Signore sulle persone, in modo che ci sia una relazione personale tra loro e Dio.

«Il Signore ti benedica e ti protegga». Qui il nome del Signore viene menzionato per la prima volta.

«Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio». Qui viene pronunciato per la seconda volta il nome del Signore, a cui si chiede di far «brillare il suo volto», cioè di mostrarsi benevolo verso gli uomini.

«Il Signore rivolga su dite il suo volto e ti conceda pace». Per la terza volta viene invocato il nome del Signore.

Il fatto che il nome di Dio venga menzionato tre volte indica l'intensità e la forza della benedizione.

L'ultima parola della benedizione è «pace». In ebraico il termine shalom (pace) non significa soltanto un'assenza di guerra, ma più propriamente prosperità, buon andamento di tutte le cose.

All'inizio di questo nuovo anno preghiamo anche noi per la pace del mondo, proprio in questo senso: non soltanto come assenza di conflitti, ma come prosperità per tutti gli uomini. Preghiamo perché cessino la fame, le guerre, le disgrazie e tutto ciò che provoca tristezza nel mondo.

Chi ci porta la pace è Gesù salvatore. Il profeta Isaia annunciava il «Principe della pace» (Is 9,5), e Paolo parla di Gesù come della «nostra pace» (Ef 2,14), di colui che «è venuto ad annunziare pace» (Ef 2,17).

Perciò dobbiamo essere riconoscenti verso la madre di Gesù, per mezzo della quale abbiamo ricevuto questo dono straordinario, che trasforma tutta la nostra vita.

Il **Vangelo** ci conduce, con i pastori, a Betlemme. Dice il testo: «I pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia».

All'inizio del nuovo anno chiediamo al Signore la grazia di conoscere un po' meglio Maria, la sua maternità divina, di capirne la straordinaria dignità e apprezzarne tanto più la profonda umiltà.

Maria è la madre di Gesù, che è il Figlio di Dio. Perciò possiamo affermare che lei è madre di Dio, non nel senso che ha partorito Dio, ma nel senso che ha dato un corpo umano a una persona divina.

Maria manifesta la sua maternità con un senso di profonda interiorità, come ci dice il Vangelo: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

Maria è per noi modello d'interiorità: un atteggiamento, questo, che è tanto importante per la nostra vita. In questo nuovo anno dobbiamo cercare di avere una vita interiore autentica, che consenta di progredire nelle virtù, nelle relazioni con gli altri, nell'amore. Là dove manca l'interiorità, la vita diventa superficiale e non riesce a superare le difficoltà, i conflitti e le tensioni. Invece, dove c'è l'interiorità, si ha la forza per risolvere tutte le contrarietà.

Con la sua interiorità, Maria non soltanto è un modello per noi, ma è anche madre nostra, perché ci dà la capacità di trasformarci profondamente.

Il Vangelo ricorda poi la circoncisione di Gesù: «Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù».

In occasione della circoncisione, viene assegnato definitivamente il nome al bambino. «Gesù» è il nome che l'angelo aveva annunciato a Maria (cf. Lc 1,31). Questo nome significa «Dio salva», perché Gesù è veramente Dio che salva, è il Figlio di Dio che porta agli uomini la salvezza.

La *seconda lettura* ci parla della nascita di Gesù «da una donna», e ci mostra come questa donna sia inserita nelle relazioni trinitarie.

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». Paolo ci presenta qui una sintesi del progetto di Dio, che si realizza nel mistero del Natale. La nostra figliolanza divina è testimoniata dal fatto che «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».

Maria è inserita nelle relazioni trinitarie: ha concepito Gesù per opera dello Spirito Santo, in un atteggiamento di docilità filiale verso il Padre e di amore materno verso il Figlio. Perciò possiamo riconoscerne la straordinaria dignità e, nello stesso tempo, siamo invitati ad accoglierla, per essere introdotti anche noi nelle relazioni trinitarie, che sono relazioni di amore profondo.

Il nostro amore è rivolto al Padre, che invochiamo con spirito filiale chiamandolo «Abbà» (parola aramaica che era usata da Gesù e che vuol dire: «Padre»). Per mezzo dell'adozione filiale, siamo uniti come fratelli a Gesù, Figlio di Dio, e riceviamo lo Spirito Santo, che crea in noi questo nuovo essere (figli di Dio) e ci dà uno stupendo orientamento di vita, una pienezza di vita inimmaginabile.

All'inizio del nuovo anno siamo dunque invitati ad avere una profonda fiducia, perché siamo amati da Dio. Maria è per noi il modello che ci rivela pienamente questo amore generoso di Dio e, d'altra parte, è per noi una madre che ci aiuta ogni giorno a progredire nell'orientamento filiale e fraterno.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, ADP, Roma 2003, 51-54).

Benedetto XVI

Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù

L'odierna liturgia contempla, come in un mosaico, diversi fatti e realtà messianiche, ma l'attenzione si concentra particolarmente su Maria, Madre di Dio.

Otto giorni dopo la nascita di Gesù, ricordiamo la Madre, la Theotokos, colei che "ha dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno" (*Antifona d'ingresso*; cfr Sedulio). La liturgia medita oggi sul Verbo fatto uomo, e ripete che è nato dalla Vergine. Riflette sulla circoncisione di Gesù come rito di aggregazione alla comunità, e contempla Dio che ha dato il suo Unigenito Figlio come capo del "nuovo popolo" per mezzo di Maria. Ricorda il nome dato al Messia, e lo ascolta pronunciato con tenera dolcezza da sua Madre. Invoca per il mondo la pace, la pace di Cristo, e lo fa attraverso Maria, mediatrice e cooperatrice di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 60-61)...

Nella liturgia di oggi grandeggia la figura di Maria, vera Madre di Gesù, Uomo-Dio. L'odierna solennità non celebra pertanto un'idea astratta, bensì un mistero ed un evento storico: Gesù Cristo, persona divina, è nato da Maria Vergine, la quale è, nel senso più vero, sua madre. Oltre alla maternità oggi viene messa in evidenza anche la verginità di Maria. Si tratta di due prerogative che vengono sempre proclamate insieme ed in maniera indissociabile, perché si integrano e si qualificano vicendevolmente. Maria è madre, ma madre vergine; Maria è vergine, ma vergine madre. Se si tralascia l'uno o l'altro

aspetto non si comprende appieno il mistero di Maria, come i Vangeli ce lo presentano. Madre di Cristo, Maria è anche Madre della Chiesa, come il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI volle proclamare il 21 novembre del 1964, durante il Concilio Vaticano II. Maria è, infine, Madre spirituale dell'intera umanità, perché per tutti Gesù ha dato il suo sangue sulla croce, e tutti dalla croce ha affidato alle sue materne premure.

(Santa Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, 1 gennaio 2007).

I Padri della Chiesa

1. *Maria è Madre di Dio in senso proprio.* Noi proclamiamo, in senso assoluto, che la santa Vergine è propriamente e veramente Madre di Dio (Greg. Naz., *Epist. 1 ad Cledon*).

Come, infatti, è Dio colui che è nato da lei, così, per conseguenza, è Madre di Dio, colei che generò il vero Dio che prese carne da lei. Noi diciamo che Dio, senza dubbio, è nato da lei, non già perché la divinità del Verbo trasse da lei il principio dell'esistenza; ma perché lo stesso Verbo, che è stato generato prima dei secoli, al di là di alcun tempo, ed esiste insieme col Padre e lo Spirito Santo senza inizio e da sempre, negli ultimi tempi si racchiuse nel seno di lei per la nostra salvezza, e col prendere la nostra natura umana da lei fu generato senza che mutasse la propria natura (divina).

La santa Vergine, infatti, non generò un semplice uomo, ma il Dio vero; non puro spirito, ma rivestito di carne umana; né (questo avvenne) in modo tale che, portato il corpo dal cielo, venne a noi per mezzo di Maria, come attraverso un canale; ma prese da lei corpo umano della nostra medesima natura, che in lui sussistesse.

Infatti, se il corpo è disceso dal cielo, e non è stato ricevuto dalla nostra natura, che gran bisogno c'era di farsi uomo?

Il Verbo di Dio si rivesti, pertanto, della natura umana, affinché con la stessa natura che aveva peccato, ed era decaduta,

corrompendosi, vincessero il tiranno che si era ingannato e così fosse ristabilito dalla corruzione, come l'apostolo del Signore dice: *Poiché la morte entrò per mezzo dell'uomo, parimenti per l'uomo la risurrezione dei morti (1Cor 15, 21).*

Se resta vera la prima verità, certamente anche la seconda.

Sebbene poi si usino queste parole: «Il primo Adamo, il terreno, (ha origine) dalla terra, il secondo Adamo, il Signore, dal cielo» (Greg di Naz.), non indica che il suo corpo discendesse dal cielo, ma rivela che egli non è un semplice uomo. Infatti, come vedi, lo chiamò sia Adamo, che Signore, indicando insieme l'una e l'altra cosa.

Adamo, in verità, vuol dire di origine terrena. Conviene, invero, che l'origine dell'uomo sia terrena, perché è plasmato dalla terra. Ma il nome del Signore, significa natura divina.

E di nuovo così parla l'Apostolo: *Dio mandò il suo Figlio unigenito nato da una donna (1Cor 15,47).* Non disse, per mezzo di una donna, ma da una donna.

Perciò egli volle indicare che egli stesso era l'Unigenito Figlio di Dio e Dio stesso, che si è fatto uomo dalla Vergine, e parimenti che era stato generato dalla Vergine, colui che è Figlio di Dio e Dio stesso.

Generato, invero, in quanto al corpo, vale a dire, per la ragione per la quale si è fatto uomo, così certamente, per non abitare prima in un uomo creato, come in un profeta, ma egli stesso si è fatto uomo veramente e sostanzialmente; cioè, nella sua unione personale fece sussistere la carne animata da uno spirito razionale ed intelligente, offrendo se stesso come «ipostasi» di lui.

Questo è il significato che ha l'espressione nato da una donna.

Infatti, a quale condizione lo stesso Verbo di Dio sarebbe divenuto sotto la legge, se l'uomo non fosse stato della medesima nostra sostanza?

Giustamente dunque e veramente chiamiamo Maria la santa Madre di Dio.

Questo nome, infatti, racchiude tutto il mistero della incarnazione.

Poiché, se la Madre di Dio è colei che generò, certamente è Dio colui che è stato generato da lei stessa: e, senza dubbio, anche uomo.

Infatti, chi avrebbe potuto far avvenire che Dio, che esisteva prima dei secoli, nascesse da una donna, se non si fosse fatto uomo?

Colui, in effetti, che è Figlio dell'uomo, è necessario sia anche uomo.

Poiché se chi è nato da una donna, è Dio, senza dubbio è l'unico e identico che è stato generato da Dio Padre, per il fatto che si addice alla divina sostanza non avere inizio, e che quella sostanza che ebbe inizio negli ultimi tempi ed è sottomessa al tempo, cioè alla sostanza umana, è nata dalla Vergine.

E ciò vuol dire, invero, una sola Persona del nostro Signore Gesù Cristo, e due nature e due discendenze... e quel deleterio Nestorio dichiarò con lingua rabbiosa Deiforo (portatore di Dio) colui che nacque dalla Vergine.

Ma sia lontana da noi questa affermazione, a tal punto che noi diciamo o pensiamo che è uscito da Dio, il Deiforo; anzi, è piuttosto lo stesso Dio incarnato (Ciril., *lib. I cont. Nest.*).

Lo stesso Figlio di Dio, infatti, si è fatto uomo, fu concepito veramente dalla Vergine, ma Dio divenne quella natura umana che aveva deificata non appena essa fu assunta.

Per la qual cosa tre cose divennero parimenti una sola, senza dubbio perché fu assunta, perché pre-esisteva e perché fu deificata dal Verbo.

Di qui consegue che la Vergine santa, come Madre di Dio, sia capita e chiamata, non solo a causa della natura del Verbo, ma anche a motivo dell'umanità data alla divinità, poiché la concezione e l'esistenza furono compiute con un eccezionale prodigio, con la concezione, è vero, del Verbo, ma con la esistenza della carne nello stesso Verbo.

E infatti, la stessa Madre di Dio al di sopra delle leggi della natura era sottomessa al formatore di tutte le cose, donde anche egli stesso fosse creato (formato), e al Dio creatore dell'universo, affinché con la

divinità donando l'umanità assunta, egli si facesse uomo, mentre l'unione, nel frattempo, conservasse le nature (cose) unite tali quali erano state, cioè, non solo la divinità, ma anche la umanità del Cristo; e né soltanto quello che è al di sopra di noi, ma anche ciò che è nostro.

(Giovanni Damasceno, *De fide ortod.*, 3, 12).

2. Madre per opera dello Spirito Santo. Che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine. Questa fra gli uomini è nascita dovuta all'economia della salvezza, mentre quella è della sostanza divina: questa è di condiscendenza, quella di natura. Nasce per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine: e certo a questo punto si richiedono più puri le orecchie le l'intelletto. Infatti a questi, che poco fa hai appreso nato indicibilmente dal Padre, ora apprendi che dallo Spirito Santo è stato preparato un tempio nel segreto del ventre verginale; e come nella santificazione dello Spirito Santo non si deve intendere nessuna fragilità, così anche nel parto della Vergine non si deve intendere alcuna corruzione. Ora infatti al mondo è stato dato un nuovo parto e non senza ragione. Chi infatti in cielo è unico Figlio, conseguentemente anche in terra è unico e nasce in modo unico. Su questo argomento sono a tutti note e riecheggiate nei Vangeli le parole dei profeti, i quali affermano che una vergine concepirà e partorerà un figlio (Is 7,14). E anche il meraviglioso modo del parto il profeta Ezechiele aveva anticipatamente indicato, definendo simbolicamente Maria porta del Signore, cioè attraverso la quale il Signore è entrato nel mondo. Dice pertanto così: *La porta che guarda ad oriente sarà chiusa e non verrà aperta e nessuno vi passerà attraverso, perché proprio il Signore Dio d'Israele passerà attraverso questa porta e sarà chiusa (Ez 44, 2)*. Che cosa di altrettanto evidente si sarebbe potuto dire della consacrazione della Vergine? Rimase in lei chiusa la porta della verginità, attraverso di essa il Signore Dio d'Israele è entrato in questo mondo, e attraverso di essa è venuto dal ventre della Vergine, e in eterno la porta della Vergine è rimasta chiusa poiché la

verginità è stata preservata. Per tal motivo lo Spirito Santo è detto creatore della carne del Signore e del suo tempio.

Comincia già da qui a comprendere anche la maestà dello Spirito Santo. Infatti riguardo a questo anche la parola del Vangelo afferma che, quando l'angelo parlò alla Vergine e le disse: Partorirai un figlio e gli darai nome Gesù: infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati, ed ella rispose: In che modo avverrà questo, dal momento che non conosco uomo, allora l'angelo di Dio le disse: Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: perciò ciò che da te nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio (*Lc* 1, 31. 34. 35; *Mt* 1, 21). Osserva dunque la Trinità che coopera scambievolmente. È detto rito Santo viene sulla Vergine e la potenza dell'Altissimo adombra. Ma qual è la potenza dell'Altissimo, se non proprio Cristo, che è potenza di Dio e sapienza di Dio? (*ICor* 1,24). Ma questa potenza di chi è? Dell'Altissimo, è detto. Perciò è presente l'Altissimo, è presente anche la potenza dell'Altissimo, è presente anche lo Spirito Santo. Questa è la Trinità, che dovunque è nascosta e dovunque appare, distinta nei nomi e nelle Persone, sostanza inseparabile della divinità. E benché soltanto il Figlio nasca dalla Vergine, tuttavia è presente anche l'Altissimo è presente anche lo Spirito Santo, perché venga santificato il concepimento della Vergine e il suo parto.

(Rufino di Aquileia, *Expositio symboli*, 8-9).

3. Inno a Maria

Salve, Madre di Dio, Maria, tesoro venerabile di tutto il mondo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della sana dottrina, tempio indissolubile, casa di colui che non può essere contenuto in nessuna casa, madre e vergine; per la quale è chiamato benedetto nei Vangeli colui che viene nel nome del Signore (*Mt* 21, 9): salve, tu accogliesti nel tuo seno santo e verginale l'immenso e incontenibile, per te la santa Trinità è glorificata e adorata; per te la preziosa croce è celebrata e adorata in tutto il mondo; per te il cielo esulta, per te gli angeli e gli arcangeli si allietano, per te i demoni sono

messi in fuga, per te il diavolo tentatore cade dal cielo, per te la creatura decaduta viene portata al cielo; per te ogni creatura, irretita dal veleno degli idoli, giunge alla conoscenza della verità; per te il santo battesimo è stato dato ai credenti, per te l'olio della consacrazione, per te sono state fondate le Chiese in tutto il mondo, per te i popoli sono guidati alla penitenza. E che dirò ancora? Per te l'unigenito figlio di Dio rifulse come luce a coloro ch'erano nelle tenebre; per te i profeti parlarono, per te i morti risorgono, per te gli apostoli annunziarono la salvezza, per te i re regnano in nome della santa Trinità. E chi mai potrà celebrare adeguatamente quella Maria degnissima d'ogni lode? Essa è madre e vergine; o cosa meravigliosa! Questo miracolo colma di stupore.

(Cirillo di Ales., *Hom. 4*, n. 1183).

4. Cercare in Dio la felicità. Quale vantaggio ricavate dal vostro lungo e continuo *camminare per vie aspre* (*Sap 5, 7*) e penose? Non vi è quiete dove voi la cercate. Cercate ciò che cercate, ma non è là, dove voi cercate. *Voi cercate una vita felice in un paese di morte* (*Is 9, 2*): non è lì. Come potrebbe essere una vita felice ove manca la vita?

Discese nel mondo la nostra vita, *la vera* (cf. *Gv 6, 33. 41. 59; 11, 25; 14, 6*), si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise (cf. *ITm 1, 10*) con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde verme a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via (*Sal 18, 6*), e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa (cf. *Ef 4, 9ss*), gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì dagli occhi (*At 1, 9*; cf. *Lc 24, 51*) affinché tornassimo al cuore, ove trovarlo. Partì infatti, ed eccolo, è qui (*Mt 24, 23; Mc 13, 21*).

(Agostino, *Confess. 4, 12, 18-19*).

5. Scopo dell'Incarnazione: farci figli di Dio. Il figlio di Dio, in effetti, si fece figlio dell'uomo perché i figli dell'uomo, cioè di Adamo, divenissero figli di Dio. Infatti il Verbo che lassù fu generato fuori del tempo dal Padre in modo ineffabile, inesplicabile, incomprendibile, viene quaggiù generato nel tempo da Maria Vergine e Madre, perché quelli che prima furono generati quaggiù siano poi generati lassù, cioè da Dio. Egli quindi ha in terra solo la madre, e noi abbiamo in cielo solo il padre. Per questo chiama se stesso figlio dell'uomo, perché gli uomini chiamino Dio padre celeste. *Padre nostro, dice, che sei nei cieli (Mt. 6, 9).* Dunque, come noi servi di Dio siamo di Dio, così il Signore dei servi è diventato figlio mortale del proprio servo, cioè di Adamo, affinché i figli di Adamo, che erano mortali, divenissero figli di Dio; infatti sta scritto: *Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio (Gv 1, 12).* Quindi il figlio di Dio prova la morte in quanto generato dalla carne, perché i figli dell'uomo siano fatti partecipi della vita di Dio in quanto loro padre secondo lo Spirito. Egli dunque è figlio di Dio secondo natura: noi invece per mezzo della grazia.

(Atanasio, *De incarnat.*, 8).

6. Una condizione per rimanere in Dio. Se uno non crede che Maria, la santa, è madre di Dio, è fuori della divinità.

(Gregorio di Nazianzo, *Epist.*, 101).

Briciole

I. La festa.

L'inizio dell'anno civile fu a Roma legato a festeggiamenti pagani di tipo carnevalesco. I cristiani si opposero decisamente a queste celebrazioni e attraverso il digiuno e la penitenza cercano di ripagare Dio per i peccati dei pagani commessi in questo giorno. Nei vecchi sacramentari romani troviamo formulari di Messa per questo giorno che racchiudono la supplica per la difesa contro il ritorno all'idolatria.

Insieme con il tramonto del paganesimo scompare il carattere remunerativo di questo giorno. La Chiesa celebra adesso, il primo gennaio, l'ottava del Natale, e le preghiere liturgiche assumono un aspetto mariano. Il capodanno diventa la prima festa mariana nella liturgia romana.

Alcuni collegano l'introduzione della festa con la consacrazione della basilica di Santa Maria Antiqua al Foro Romano, altri vi vedono l'impatto con la liturgia bizantina. Il capodanno ha conservato il carattere mariano ancora nel Medioevo, e solamente sotto l'influsso della liturgia gallica l'ottava del Natale coglie le caratteristiche della festa della Circoncisione del Signore.

Il nuovo messale romano torna alla vecchia tradizione: il capodanno diventa di nuovo la solennità della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio.

Il Concilio in Efeso (431) ha proclamato che Maria è la Madre di Dio - *Theotokos* - e la fede della Chiesa trova la sua espressione nelle preghiere del giorno di oggi. Maria ha concepito l'Unigenito Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo e «sempre intatta nella sua gloria verginale ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore», Datore della Vita. Maria è pervenuta ad una grande elezione, è stata dotata di privilegi particolari, ma tutti i doni li ha ottenuti in vista del suo ruolo nella storia della salvezza: ella porta al mondo il Salvatore. Maria, essendo Madre di Gesù quanto al corpo, è anche Madre del suo corpo mistico, è Madre della Chiesa: questo nuovo titolo è stato conferito a Maria durante il Concilio Vaticano II. I testi liturgici non si riferiscono all'inizio del nuovo anno, ma a Maria che medita nel suo cuore il mistero di Cristo e manifesta Cristo al mondo; essa indica ai credenti come devono vivere il dono del tempo.

O Vergine Immacolata Madre di Dio, piena di grazia;
il santo tuo seno portò l'Emmanuele;
dalle tue mammelle stillò il latte
alimento di tutti.

Tu però superi ogni lode,

tu sei al di sopra di ogni gloria.
Salve, o Genitrice di Dio,
gaudio degli angeli,
che superi ogni pienezza di grazia
predetta dai profeti.

Il Signore è con te,
che generasti la Salvezza del mondo.

(Liturgia Copta, *Troparium copticum*, EE n. 3032).

II. Dal Catechismo Romano

L'incarnazione di Cristo implica elementi naturali e altri soprannaturali

Va notato che questo mistero comprende fatti naturali e fatti soprannaturali. Riconosciamo anzitutto la natura umana, nel ritenere che il corpo di Gesù Cristo é stato formato dal purissimo sangue della Vergine Madre. E proprietà infatti dei corpi di tutti gli uomini l'essere formati dal sangue della madre loro. Ma oltrepassa ogni ordine di natura e ogni capacità di intelligenza umana il fatto che, non appena la beata Vergine, consentendo all'angelico annuncio, pronunciò le parole: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo quanto hai detto (Lc 1,38), immediatamente il corpo santissimo di Gesù Cristo fu formato e a esso fu congiunta l'anima razionale, riuscendo nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo...

Altra circostanza meravigliosa fu questa: non appena l'anima fu unita al corpo, anche la divinità si unì all'uno e all'altro. Perciò appena il corpo fu formato e animato, nel medesimo istante al corpo e all'anima fu congiunta la divinità.

Da ciò segue che il Salvatore fu nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo e che la Vergine santissima poté realmente e propriamente essere chiamata Madre di Dio e madre di un uomo, avendo concepito simultaneamente l'Uomo-Dio. L'angelo le aveva annunciato: Ecco, concepirai nel seno e partorirai un figlio, cui potrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo

(Lc 1, 31). Così veniva in realtà verificata la predizione di Isaia: «Una vergine concepirà e partorerà un figliolo»

(*Catechismo Romano*, n. 44).

III. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

CChC 464-469: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo

CChC 495, 2677: Maria è la Madre di Dio

CChC 1, 52, 270, 294, 422, 654, 1709, 2009: la nostra adozione come figli di Dio

CChC 527, 577-582: Gesù osserva la Legge e la perfeziona

CChC 580, 1972: la Legge nuova ci libera dalle restrizioni della Legge antica

CChC 683, 689, 1695, 2766, 2777-2778: attraverso lo Spirito Santo possiamo chiamare Dio "Abba"

CChC 430-435, 2666-2668, 2812: il nome di Gesù

IV. Dal *Compendio del Catechismo*:

94. «*Concepito per opera dello Spirito Santo...*»: *che cosa significa quest'espressione?* Significa che la Vergine Maria ha concepito il Figlio eterno nel suo grembo per opera dello Spirito Santo e senza la collaborazione di uomo: Lo Spirito Santo scenderà su di te (Lc 1,35), le ha detto l'Angelo nell'Annunciazione. Cf. CChC 484-486.

95. «*...Nato dalla Vergine Maria*»: *perché Maria è veramente la Madre di Dio?* Maria è veramente Madre di Dio perché è la madre di Gesù (Gv 2,1; 19,25). In effetti, colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio, è il Figlio eterno di Dio Padre. È Dio egli stesso. Cf. CChC 495. 509

100. *In che modo la maternità spirituale di Maria è universale?* Maria ha un unico Figlio, Gesù, ma in lui la sua maternità spirituale si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare. Obbediente al fianco del nuovo Adamo, Gesù Cristo, la Vergine è la nuova Eva, la vera madre dei viventi, che coopera con amore di madre alla loro nascita e alla loro formazione nell'ordine della grazia. Vergine e

Madre, Maria è la figura della Chiesa, la sua più perfetta realizzazione. Cf. *CChC* 501-507. 511.

V. Dal Compendio del Catechismo: La pace.

390. *Che cosa sono i frutti dello Spirito Santo?* I frutti dello Spirito Santo sono perfezioni plasmate in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: «Amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità» (*Gal* 5, 22-23 volg.). Cf. *CChC* 1832

480. *Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?* Il Signore, che proclama «beati gli operatori di pace» (*Mt* 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità. Cf. *CChC* 2302-2303.

481. *Che cos'è la pace nel mondo?* La pace nel mondo, la quale è richiesta per il rispetto e lo sviluppo della vita umana, non è semplice assenza della guerra o equilibrio di forze contrastanti, ma è «la tranquillità dell'ordine» (sant'Agostino), «frutto della giustizia» (*Is* 32,17) ed effetto della carità. La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo. Cf. *CChC* 2304-2305

482. *Che cosa richiede la pace nel mondo?* Essa richiede l'equa distribuzione e la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della giustizia e della fratellanza. Cf. *CChC* 2304-2305. 2304. 2307-2308.

San Tommaso

I. La meditazione di Maria:

[Che l'uomo mediti con attenzione é anche la quarta cosa richiesta per crescere nella sapienza].

Il *Salmo* 18, 5 dice: *La meditazione del mio cuore al tuo cospetto, sempre*. Di ciò abbiamo un esempio nella Beata Vergine la quale *Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore* (Lc 2, 19). Spiegando questo passo della Scrittura un Santo Padre greco usa queste parole, senza dubbio degne di nota: “Considera Maria, donna molto saggia e prudente; e guarda in quale maniera lei, madre della vera Sapienza, diventa discepola del Bambino Gesù; e guarda come pende dalle sue labbra, non già come bambino, né come uomo, bensì come Dio. E nota ancora in quale maniera, come aveva concepito il Verbo stesso nella mente, così ora concepisce nel cuore tutte le sue azioni, tutte le parole del Verbo”.

Della meditazione della Beata Vergine Maria notate tre cose.

1°) Primo, fu **fruttuosa**. Qual è il frutto della meditazione? Dico che la meditazione è la chiave della memoria che diventa capace di leggere e ascoltare molte cose, ma non può conservarle se non meditando. Il *Salmo* 118, 24 dice: *Mi sono ritenuto superiore a tutti i maestri perché medito le tue leggi*. Infatti, come il cibo non nutre se prima non è masticato, così non si può progredire nella scienza se non masticando quanto si ascolta mediante una frequente meditazione.

2°) Secondo, la meditazione della Beata Vergine fu **integra**; infatti *serbava tutte* le parole. Così l'uomo deve meditare su tutto ciò che ha ascoltato.

3°) Terzo, la meditazione della Beata Vergine fu **profonda**. Alcuni vogliono far meditazione solo superficialmente. Se non puoi meditare tutto in una sola volta, rimanda la meditazione alla volta successiva. Maria serbava tutte le parole, *meditandole nel suo cuore*. Il *Sal* 76, 7 dice: *Ho meditato durante la notte, mi affaticavo e scrutavo il mio spirito*. Senza dubbio colui che ascolta risponde con prudenza, indaga diligentemente, e medita con attenzione, costui crescerà molto nella sapienza. E questo il modo di progredire nella sapienza.

(*Sermone per la prima Domenica dopo l'Epifania*, ed. Vives, t. 32, pp. 663-671).

II. *Generare il Verbo di Dio*

- Per il Cristiano non solo è necessario credere al Figlio di Dio, come è stato dimostrato; ma è pure necessario credere alla sua incarnazione. E per questo il beato Giovanni, dopo aver detto molte cose sottili e ardue, ci parla della sua incarnazione, quando dice: «*Il Verbo si è fatto carne*» (Gv 1, 14).

Ora, affinché riusciamo a capirci qualcosa, porterò due esempi.

Sappiamo che nulla è così simile al Figlio di Dio quanto la parola concepita nel nostro intelletto e non proferita. Nessuno, infatti, conosce la parola finché essa rimane nel cuore dell'uomo, ad eccezione di colui che la concepisce; ma allora viene conosciuta quando viene proferita. Così, il Verbo di Dio, finché era nella mente del Padre, non era conosciuto che dal Padre: ma una volta rivestito di carne – come la parola dalla voce – allora per la prima volta si è manifestato ed è stato conosciuto. «*Dopo questo (la Sapienza) è comparsa sulla terra e ha parlato con gli uomini*» (Bar. 3, 38).

Altro esempio: benché la parola pronunciata venga conosciuta attraverso l'udito, tuttavia non si vede né si tocca; invece quando è scritta sulla carta, allora si vede e si tocca. Così anche il Verbo di Dio si è reso visibile e tangibile quando fu quasi scritto nella nostra carne: e come la carta sulla quale è scritta la parola del re è detta parola del re; così l'uomo, al quale si è unito il Verbo di Dio in una sola persona, è detto Verbo di Dio. «*Prendi un grande libro e scrivi in esso con il carattere dell'uomo*» (Is 8, 1); e per questo i santi Apostoli dissero: «Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine».

Cinque insegnamenti praticò – nell'ordine – la Beata Maria nel generare da parte sua il Verbo di Dio.

Primo quando infatti sentì dire: *Lo Spirito Santo scenderà su di te* (Lc 1, 35);

secondo: dette il consenso della sua fede: *Ecco l'ancella del Signore* (Lc 1, 38);

terzo: lo ricevette e portò nell'utero;

quarto: lo dette alla luce e partorì;

quinto: lo nutrì ed allattò. Per questo la Chiesa canta: «La sola Vergine allattava al suo seno, pieno di ciclo, lo stesso re degli Angeli».

Se, pertanto, il Verbo di Dio è Figlio di Dio, e tutte le parole di Dio hanno una certa somiglianza con questo Verbo; dobbiamo:

1°) primo: **ascoltare** volentieri le parole di Dio: questo è infatti un segno che amiamo Dio se ascoltiamo volentieri le sue parole.

2°) Secondo: dobbiamo **credere** alle parole di Dio, perché in tal modo il Verbo di Dio abita in noi, cioè Cristo che è il Verbo di Dio. E faccia che *Cristo abiti nei nostri cuori per mezzo della fede (Ef 3, 17); Non avete in voi stabilmente la parola di Dio (Gv 5, 38).*

3°) Terzo: bisogna che **meditiamo continuamente** il Verbo di Dio che **abita in noi**; perché non solo è necessario credere, ma anche meditare; altrimenti non gioverebbe; ora, siffatta meditazione è molto utile contro il peccato. *Ho riposto nel mio cuore le tue parole, per non peccare contro di te (Sal 118, 11); e di nuovo si dice dell'uomo giusto: Nella legge di lui medita giorno e notte (Sal 1, 2).* Perciò è detto della Beata Vergine che custodiva nel cuore tutte queste parole (*Lc 2, 51*).

4°) Quarto: è necessario che l'uomo **comunichi agli altri** la parola di Dio, ammonendo, predicando e infiammando. Dice l'Apostolo: *Ogni discorso cattivo non esca dalla vostra bocca, ma se ce n'è qualcuno di utile all'edificazione (Ef 4, 29).* Lo stesso: *La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza ammaestrando ed esortando vicendevolmente (Col 3, 16).* Lo stesso: *Predica la parola, insisti a tempo opportuno e anche non opportuno, riprendi, esorta, sgrida con grande pazienza e dottrina (2Tm. 4, 2).*

5°) Infine: la parola di Dio deve essere messa in pratica: *Siate operatori della parola e non soltanto ascoltatori, ingannando voi stessi (Gc 1, 22).*

(*Commento al Credo, nn.37-38*)

III. La pace

L'uomo è costituito da due principi, e perciò ci può essere una duplice pace. Sotto un primo aspetto l'uomo è costituito di carne e di spirito, che si fanno guerra a vicenda; infatti: la carne ha desideri contrari allo spirito, e lo spirito contrari alla carne. Lo spirito è elevato mentre la carne è bassissima. In ragione di ciò, l'uomo può fare la pace in due diverse maniere. Se fa la *pace* in maniera tale che lo spirito asseconi la carne, tale pace non è elevata, e nemmeno è vera, bensì è *bassissima e falsa*. Perciò Sap 14, 22 dice: *Essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a così grandi mali il nome di pace*. Questi uomini sono in una grande guerra, in quanto hanno la guerra dell'ignoranza e il rimorso della coscienza.

L'*altra pace* si ha quando la carne asseconi lo spirito. E in che modo avviene questa pace? Sicuramente nel modo che la carne si sottomette allo spirito mediante la macerazione della carne. Ma tu dirai: io voglio fare la pace cosicché lo spirito in qualche cosa acconsenta alla carne; e in tal maniera verrà la pace, in quanto, successivamente, la carne risulterà soggiogata allo spirito. Ma ciò è impossibile, perché la carne è di condizione servile. Ora, quanto più uno indulge con un servo, tanto più quel servo diventa pretenzioso... E Aristotele dice: "l'appetito del godimento è insaziabile; l'atto di concupiscenza, quando lo cominci, non si placa, ma accresce l'impulso verso ulteriori godimenti". Se soddisfi i piaceri della carne, non per questo si placano; anzi, aumentano, perché chiunque *beve di quest'acqua avrà di nuovo sete* (Gv 4, 13)...

(*Sermone per la prima Domenica dopo l'Epifania*, ed. Vives, t. 32, pp. 663-671).

IV. La pace frutto della carità

Pace e concordia. La pace implica la concordia, e in più qualche altra cosa. Per cui dovunque c'è la pace c'è pure la concordia, ma non viceversa, se prendiamo il termine pace in senso proprio. Infatti la concordia propriamente è in rapporto ad altri: poiché consiste nel consenso dei voleri di più cuori in una determinata decisione. Il cuore

di un singolo uomo però può tendere verso cose diverse: e ciò in due modi.

Primo, in base alle sue diverse potenze appetitive: l'appetito sensitivo, p. es., spesso è in contrasto con l'appetito razionale, secondo le parole di S. Paolo [*Gal 5, 17*]: «*La carne ha desideri contrari allo spirito*».

Secondo, in quanto un'identica potenza appetitiva tende verso oggetti contrastanti, che non è possibile conseguire simultaneamente. Per cui è inevitabile un contrasto tra i moti dell'appetito. Ora, l'unione di questi moti è essenziale alla pace: infatti l'uomo non ha il cuore pacificato se, pur avendo ciò che vuole, non è in condizione di poter avere altre cose che pure vorrebbe. Invece questa unione non rientra nel concetto di concordia. Per cui la concordia implica l'unione degli appetiti di diverse persone, mentre la pace, oltre a ciò, implica l'unione degli appetiti in ciascuna di esse.

(*STh 2-2, 29, 1*)

Pace, tranquillità dell'ordine. S. Agostino parla qui della pace di un uomo con l'altro. E dice che questa pace è una concordia non qualsiasi, ma «ordinata»: tale cioè per cui l'uno concorda con l'altro su cose che convengono a entrambi.

Se infatti un uomo concorda con un altro non per spontanea volontà, ma costretto in qualche modo dal timore di un male imminente, tale concordia non è veramente una pace: poiché non si conserva l'ordine dei due interessati, ma esso è turbato da colui che incute il timore. Per questo S. Agostino aveva detto in precedenza che «la pace è la tranquillità dell'ordine». Tranquillità che consiste nel fatto che tutti i moti appetitivi vengono a quietarsi.

(*STh 2-2, 29, 1 ad 1*).

Pace imperfetta e perfetta. La vera pace non ha per oggetto che il bene: come quindi esistono due tipi di bene, cioè quello perfetto e quello imperfetto, così la vera pace è duplice.

C'è una pace perfetta, che consiste nella fruizione del sommo bene, mediante la quale tutti gli appetiti si fondono quietandosi in un unico oggetto. E questo è il fine ultimo della creatura razionale, secondo le parole del *Salmo* [147, 14]: «*Ha messo pace nei tuoi confini*».

- C'è poi una pace imperfetta, che è l'unica possibile in questo mondo. Poiché anche se i moti principali dell'anima tendono a Dio, ci sono sempre delle cose che dentro e fuori turbano questa pace.

(*STh* 2-2, 29, 2 ad 4)

Pace, effetto della carità. Il concetto di pace implica due tipi di unificazione: la prima riguardante il coordinamento dei propri appetiti, la seconda riguardante la fusione dei propri appetiti con quelli altrui. E tutte e due queste unificazioni sono compiute dalla carità.

La prima per il fatto che con essa si ama Dio con tutto il cuore, cioè in modo da rivolgere a lui ogni cosa: e così tutti i nostri desideri sono rivolti a un solo oggetto.

La seconda invece per il fatto che amiamo il prossimo come noi stessi: dal che risulta che uno vuole compiere la volontà del prossimo come la propria.

Per questo tra i requisiti dell'amicizia c'è anche l'identità della scelta, come insegna Aristotele [*Ethic.* 9, 4]; e Cicerone [*De amic.* 4] scrive che «gli amici hanno identico il volere e il non volere».

(*STh* 2-2, 29, 3).

V. *Maria, Madre di Dio*

Nei capitoli di S. Cirillo [anath. 1], approvati dal Concilio di Efeso [1, 26], si legge: «Se qualcuno non professa che l'Emmanuele è veramente Dio, e che perciò la Santa Vergine è la madre di Dio, in quanto generò secondo la carne il Verbo nato da Dio, sia scomunicato».

Ogni nome che esprime in forma concreta una natura può essere attribuito a qualsiasi ipostasi [o supposito] di quella natura. Ora, poiché l'incarnazione è avvenuta nell'unità dell'ipostasi, è chiaro che

il nome Dio può essere attribuito all'ipostasi che ha insieme la natura umana e quella divina. A questa persona dunque si può attribuire ciò che spetta alla natura divina e a quella umana: sia nel caso che tale persona venga designata con termini indicanti la natura divina, sia nel caso che venga designata con termini indicanti la natura umana. Ora, il concepimento e la nascita vengono attribuiti a una persona, o ipostasi, secondo la natura nella quale l'ipostasi viene concepita e nasce. Avendo quindi la persona divina assunto la natura umana fin dall'inizio della concezione, è chiaro che può dirsi con verità che Dio è stato concepito ed è nato dalla Vergine. Ma proprio per questo una donna è chiamata madre di una persona: perché l'ha concepita e data alla luce. Quindi la Beata Vergine deve essere veramente chiamata madre di Dio.

Infatti in due casi soltanto si potrebbe negare che la Beata Vergine sia madre di Dio:

- nel caso che l'umanità fosse stata concepita e fosse nata prima che quell'uomo fosse Figlio di Dio, come pensava Fotino;

- oppure nel caso che l'umanità non fosse stata assunta nell'unità della persona o ipostasi del Verbo di Dio, come pensava Nestorio. Ma ambedue le ipotesi sono erranee. Quindi è eretico negare che la Beata Vergine sia madre di Dio.

Soluzione delle difficoltà:

1. L'obiezione è di Nestorio. E può essere risolta facendo notare che, sebbene la Scrittura non dica espressamente che la Beata Vergine è madre di Dio, dice però che «*Gesù Cristo è vero Dio*» [IGv 5, 20] e che la Beata Vergine è «*madre di Gesù Cristo*» [Mt 1, 18]. Quindi dalle parole della Scrittura segue necessariamente che essa è madre di Dio. Inoltre S. Paolo [9, 5] scrive che «*dagli israeliti proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*». Ma questi proviene dagli israeliti solo mediante la Beata Vergine. Quindi colui che è «*sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli*» è nato realmente dalla Beata Vergine come da sua madre.

2. Anche questa difficoltà è di Nestorio. E S. Cirillo [Conc. Efes. 1, 2, 12] la risolve nel modo seguente: «L'anima dell'uomo nasce insieme con il proprio corpo, e ambedue formano insieme una cosa sola: se dunque qualcuno volesse dire che la madre del corpo non è madre dell'anima, parlerebbe vanamente. Ora, qualcosa del genere lo troviamo anche nella generazione di Cristo. Il Verbo di Dio infatti è nato dalla sostanza di Dio Padre; ma siccome ha assunto la carne, è necessario ammettere che secondo la carne è nato da una donna». Si deve quindi affermare che la Beata Vergine è madre di Dio non nel senso che sia madre della divinità, ma perché è madre, secondo l'umanità, di una persona che possiede la divinità e l'umanità.

3. Benché il nome Dio sia comune alle tre persone, spesso designa o la sola persona del Padre, o la sola persona del Figlio o dello Spirito Santo. Così dunque quando diciamo: «La Beata Vergine è madre di Dio», il nome Dio sta a indicare la sola persona incarnata del Figlio.

(*STh* 3, 35, 4).

Caffarra

I. Ringraziamento di fine di anno

1. Mai come in questa sera e in nessun luogo come in questo è evidente la diversità con cui vive lo scorrere del tempo chi crede e chi non crede. Non per caso la Scrittura pone sulle nostre labbra la seguente preghiera: "insegnaci a contare i nostri anni e giungeremo alla sapienza del cuore". C'è un modo di contare gli anni che ci conduce alla sapienza del cuore; c'è un modo di contare gli anni che ci porta alla stoltezza. Proviamo a delinearli brevemente.

Partono ambedue dall'esperienza dello scorrere del tempo nello stesso momento in cui lo viviamo come esperienza della nostra inconsistenza e della nostra consegna all'attimo presente che ci sfugge: il tempo ci rivela il limite costitutivo di ogni esistenza umana; ci rivela la nostra finitudine. Il modo quindi con cui "contiamo i nostri

anni" svela il modo profondo con cui stiamo di fronte alla nostra esistenza.

Si aprono davanti a noi due possibilità: il tempo, lo scorrere degli anni è l'unica possibilità di vivere che abbiamo a disposizione; oppure dentro allo scorrere degli anni l'uomo decide il suo destino eterno. Siamo fatti solo per una esistenza temporale oppure siamo ultimamente destinati ad una esistenza eterna? Noi, io e voi, possederemo una vita eterna dopo la morte o cadremo nell'abisso del nulla perenne?

Ci sono due modi di contare i nostri anni a seconda della risposta che diamo a questa domanda. "L'immortalità dell'anima è una cosa che ci interessa così vivamente e ci riguarda così profondamente, che bisogna proprio aver perduto ogni sensibilità per restare nell'indifferenza di sapere che ne è" (B. Pascal, *Pensieri* 194). Quando si contano i nostri anni rimanendo nell'indifferenza circa ciò che sarà di noi dopo la morte, non giungeremo mai alla sapienza del cuore. Quando contiamo i nostri anni consapevoli che il nostro destino è fuori dal tempo, giungeremo alla sapienza del cuore. Quando si è nel dubbio, è dovere cercare la verità al riguardo.

2. Ma la Chiesa celebra in questi giorni un avvenimento che costituisce una risposta imprevedibile alla nostra domanda sul senso dello scorrere del tempo e degli anni: "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Dio è venuto ad abitare dentro al tempo. Nello scorrere del tempo e degli anni ci fu un istante nel quale l'Eternità entrò nel tempo, ed il tempo si incontrò definitivamente coll'Eternità: fu l'istante in cui "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Il cristianesimo quindi è una novità assoluta, perché afferma che Dio è apparso nel tempo nella persona di Cristo; e che l'uomo si salva nell'eternità, ma mediante una scelta che egli deve fare nel tempo fin quando è in vita. Al fatto che Dio colla sua Eternità si è misurato col tempo deve corrispondere il fatto che l'uomo vivendo nel tempo si misura coll'eternità. Questa decisione mediante la quale l'uomo si

misura coll'eternità è la fede in Cristo. La decisione quindi di credere ha un'intensità infinita, perché è da questa decisione che dipende il nostro destino eterno ed esso non è una vaga idea, ma il definitivo incontro con Cristo e l'ingresso nella beatitudine stessa di Dio, quale accade al momento della nostra morte.

Il tempo non è più una mera successione di anni e di avvenimenti. Esso è innanzi tutto la figura, la forma che assume la libertà umana in rapporto al Verbo che si è fatto carne. È innanzi tutto una questione di relazione, di rapporto con Cristo.

Esiste allora un modo cristiano di contare i nostri anni; apprendendolo noi giungeremo alla sapienza cristiana del cuore.

Il computo cristiano ci è insegnato da un testo paolino: *questo voi farete, consapevoli del momento; è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 11-12).*

Il computo cristiano degli anni nasce da una consapevolezza: questo tempo che viviamo è qualitativamente diverso dal tempo che precedeva Cristo. Esso è il tempo della salvezza; è il tempo in cui dimora la grazia redentiva di Cristo, perché in esso la Chiesa predica il Vangelo e celebra i santi Sacramenti. *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza (2Cor 6, 2b).* Il modo cristiano di indicare gli anni è perciò quello di qualificare ciascuno di essi come "Anno di grazia". È il tempo lasciato alla conversione, poiché *il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa... ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi (2Pt 3, 9).* Esso è il tempo della pazienza di Dio.

"*Consapevoli del momento*", i discepoli del Signore sanno che nel tempo possono incontrare Cristo, poiché se Egli non fosse presente in mezzo a noi oggi, non sarebbe stato neppure ieri: sarebbe cioè un morto, non il Risorto. È per questo che ogni istante è l'ora di svegliarsi

dal sonno per usare bene del tempo che resta. Dentro allo scorrere del tempo si compie il progetto di Dio; con pietre di questo mondo si costruisce una dimora eterna.

È per questo che noi siamo qui, questa sera: per ringraziare il Signore del tempo che ci dona, dei giorni della salvezza che ci regala perché possiamo convertirci.

(Basilica di S. Petronio, 31 dicembre 2004).

II. S. *Messa per la pace*

1. *"In quei giorni, sarà infuso in noi uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino"*. Ancora una volta, carissimi fratelli e sorelle, vogliamo ascoltare la parola di Dio perché ci indichi la via che porta alla pace. Non quella pace, pure necessaria, che è frutto delle mediazioni politiche e diplomatiche, del compromesso fra opposti interessi di popoli e nazioni: una pace più profonda, più realisticamente vera vogliamo farci insegnare dalla parola di Dio questa sera.

E la prima cosa che ci viene detto è che "il deserto diventerà un giardino" solo se e solo quando viene "infuso in noi uno spirito dall'alto". Il senso di questa promessa ed il suo compimento viene insegnato e narrato nella pagina evangelica: "il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome". Lo Spirito che è infuso in noi dall'alto, di cui parla il profeta è il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre ha mandato e manda nel cuore dei credenti nel nome di Cristo.

Al dono fatto al credente dello Spirito Santo è connesso il dono della pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". La pace di cui Cristo fa dono all'uomo è la sua stessa pace, quella di cui Lui stesso è in possesso e di cui l'uomo viene reso partecipe. Stiamo parlando di un mistero molto profondo, del cuore stesso dell'annuncio evangelico: mediante il dono dello Spirito Santo il credente viene in possesso degli stessi beni di cui gode il Figlio unigenito di Dio. Questi infatti è divenuto partecipe della nostra natura umana perché noi divenivissimo

partecipi della sua natura divina. La pace di Cristo, come ci ha appena detto anche l'apostolo Paolo, regna nei nostri cuori perché ad essa noi siamo stati chiamati.

E quale è il contenuto della pace di Cristo? Essa indica la pienezza della sua comunione col Padre e la pienezza della sua unità con l'uomo. Allora, carissimi fratelli e sorelle, la pace nella sua vera sostanza e nella pienezza del suo significato è una realtà divina, che si realizza in noi, nella nostra unità col Padre, con Dio. La sorgente da cui viene la pace, il suo fondamento ed il suo principio è l'essere in pace con Dio. Ma proprio questa, che è la radice di ogni frutto di pace, non è in nostro potere, non può essere il risultato dei nostri sforzi. Perciò il profeta scrive: "sarà infuso in noi uno spirito dall'alto: allora il deserto diventerà un giardino". E S. Paolo: "giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo" [Rom 5,1]. Ed il Concilio Vaticano II: "Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunione con sé, e di realizzare tra gli uomini stessi, che sono peccatori, un'unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi in un corpo simile al nostro" [Decr. *Ad Gentes divinitus* 3, 1 /EV 1,]. Carissimi fedeli, se noi ci troviamo qui questa sera a pregare per la pace è perché siamo consapevoli di questa verità: essa è dono di Dio e va quindi domandata nella preghiera. E nello stesso tempo ci rendiamo conto che "è profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio" [Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace 2002, 7,1].

2. Può essere che meditare sulla pace nella prospettiva finora seguita dalla nostra riflessione, generi in noi l'insidia di pensare che stiamo facendo un discorso fuori dalla storia, fuori dai suoi reali e drammatici problemi.

Se diciamo che il fondamento e il principio della pace è la pace dell'uomo con Dio, frutto del dono dello Spirito Santo, non diciamo che la pace è una realtà che riguarda solo l'intimo della nostra coscienza. Al contrario, come ancora insegna il Vaticano II: "la pace

terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre" [Cost. Past. *Gaudium et spes* 78, 3]. E la ragione è sempre la stessa: lo stesso Spirito donatoci dal Signore, che ci pone in pace con Dio, estingue nel nostro cuore l'odio e ci unisce ad ogni uomo.

In che modo la pace con Dio causa la pace terrena? Il deserto diventa un giardino se viene seminato con semi di giustizia: "effetto della giustizia sarà la pace; frutto del diritto la sicurezza perenne". La pace terrena cioè nasce dalla volontà che cerca di agire sempre dando a ciascuno, singolo e/o popolo, ciò che gli è dovuto in ragione della sua dignità. La pace terrena quindi esige un dominio delle proprie passioni e la vigilanza di ogni legittima autorità.

Non solo. La passione che più nuoce alla pace è lo spirito di vendetta, tanto più pericoloso perché può mascherarsi di giustizia. E' per questo che l'apostolo ci esorta nel modo seguente: "come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi".

Nella Provvidenza a ciascuno di noi è stato affidato un compito preciso: nella famiglia, nella professione, nella società. A tutti è chiesto di cooperare col Padre per realizzare in Cristo la vera unità fra gli uomini: quell'unità che è l'immagine della stessa unità divina nella Trinità delle persone. Partiamo questa sera da questa celebrazione per la pace con questa consapevolezza ed impegno.

(1 gennaio 2002).

III. Giornata mondiale della pace

1. *"Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto. Dopo aver detto questo, (Gesù) alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo".*

Carissimi fedeli, celebrando oggi la giornata mondiale della pace la parola di Dio ci ricorda che la promessa profetica si è compiuta: la promessa del dono dello Spirito Santo si è adempiuta con Cristo Risorto. Egli "alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo".

Esiste un legame profondo fra questo dono e l'instaurarsi della pace fra le società umane. "Allora" aggiunge infatti il profeta "il deserto

diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto ... effetto della giustizia sarà la pace". La pace è il frutto di un cuore convertito al bene.

Nel suo messaggio per questa giornata il S. Padre ci invita precisamente a riflettere sulla pace come bene da perseguire per vincere il male. La costruzione della pace è prima di tutto, e soprattutto problema morale, e la soluzione dei problemi morali dipende in ultima analisi dalla libertà degli uomini.

In che senso il problema della pace è un problema morale? Il profeta ci ha or ora detto che la pace è l'effetto della giustizia, cioè dell'esercizio di quella virtù morale che dando a ciascuno il suo assicura il vero ordine e la vera tranquillità. Ma l'esercizio delle virtù nasce da una volontà che ama il bene e da una libertà che lo sceglie. Proprio la libertà, la facoltà che distingue l'uomo dagli animali, è la sorgente della pace o della guerra, poiché è la sorgente del bene o del male. Lo scontro fra una civiltà della pace e una civiltà delle contrapposizioni e dei conflitti avviene in primo luogo dentro alle scelte della libertà di ciascuno.

Carissimi fedeli, queste sono verità semplici e profonde; sono come "evidenze originarie" dello spirito. Purtroppo esse si sono oscurate. Siamo infatti tentati spesso di pensare che il male sia una forza anonima operante nel mondo a causa di meccanismi impersonali e inspiegabili. Mentre "il male ha sempre un volto ed un nome: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono". Siamo spesso tentati di pensare che nessuno sia alla fine responsabile di niente. Mentre di ciò che l'uomo sceglie, nel bene o nel male, è responsabile davanti a Dio in primo luogo, ma anche davanti agli altri uomini.

La giornata odierna della pace è un forte richiamo fatto a ciascuno di noi perché non dimentichiamo mai che le nostre scelte portano in sé un'essenziale dimensione morale.

2. La nostra libertà, ce lo ricorda il S. Padre nel suo messaggio, quando è chiamata a scegliere fra il bene e il male non si trova in una

condizione di neutralità nei loro confronti: la nostra persona non è indifferente di fronte al bene e al male. Essa possiede naturalmente i fondamentali orientamenti verso quei beni umani dalla cui realizzazione dipende la perfezione della persona. In ogni uomo ed in ogni donna la libertà, prima delle sue scelte, si trova già come radicata dentro una ordinazione al bene.

Questa "ordinazione naturale al bene" costituisce quel comune patrimonio di valori morali che può, che deve orientare la famiglia umana tra gli opposti richiami del bene e del male. È quella legge che Dio stesso ha scritto nei nostri cuori.

Nei rapporti fra le persone e fra i popoli avviene ciò che avviene per il nostro linguaggio. Ogni lingua ha la sua grammatica, non rispettando la quale le persone che la parlano non possono comprendersi. È così anche per la società umana in tutte le sue espressioni. Esiste come una "grammatica morale comune", non rispettando la quale la società umana si disintegra. Quale società umana potrebbe reggersi se fosse lecito prevaricare sul più debole, privare l'altro della legittima proprietà, mentire quando fosse vantaggioso farlo. Il S. Padre ci ricorda oggi che quando la "comune grammatica morale" non è rispettata, esplodono conflitti e violenze.

Oggi questo comune patrimonio morale è seriamente insidiato dal flagello di quel relativismo etico assoluto, secondo il quale non esiste alcuna verità universalmente valida circa il bene e il male. Essa è esclusivamente stabilita dalla maggioranza: "è vero ciò che la maggioranza stabilisce che sia tale".

Non è esagerato parlare di "flagello". Là dove il relativismo etico assoluto domina la coscienza dei singoli e di un popolo, diventa impossibile discriminare la giustizia dall'ingiustizia, e l'uomo è esposto ad ogni prevaricazione. È questa oggi la minaccia più profonda alla pace.

"È pertanto indispensabile promuovere una grande opera educativa delle coscienze, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al

bene, aprendo loro l'orizzonte dell'umanesimo integrale e solidale, che la Chiesa indica ed auspica". È questa la base più solida della pace.

Ma la parola di Dio ci ha ricordato che l'uomo può vincere il male col bene perché la grazia di Cristo lo ha redento; poiché il dono dello Spirito lo ha trasformato. È questa la nostra speranza. Ed essa non ci deluderà mai, poiché lo Spirito ha effuso nei nostri cuori il vero amore: l'amore alla verità e la verità dell'amore.

(Cattedrale, 1 gennaio 2005).

IV. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace

1. La Santa Chiesa celebra oggi, giorno di Capodanno, la divina maternità di Maria. Ella è da ritenersi in senso vero e proprio, non figurato o metaforico, madre di Dio, avendo concepito e generato nella nostra natura umana la divina persona del Verbo. Le parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura non lasciano dubbi al riguardo.

È una significativa coincidenza quella odierna. La maternità divina di Maria è il vero inizio dell'anno nuovo: è l'inizio del tempo della salvezza. Per la divina maternità di Maria, lo scorrere degli anni – diciamo: il tempo – ha cessato di essere un viaggio cui l'uomo è condannato, avente come traguardo la morte, ma è diventato il pellegrinaggio verso la nostra dimora definitiva in Dio.

Nello scorrere del tempo l'uomo comprende di essere in se stesso mortale e debole, "mentre Dio è talmente immortale e potente che dà l'immortalità al mortale e l'eternità al temporale" [S. Ireneo, *Contro le eresie III*, 20,2].

Ma non possiamo ignorare – le narrazioni evangeliche ci impediscono di farlo – che la maternità di Maria è stata fin dall'inizio una maternità disprezzata: *non c'era posto per loro nell'albergo* [Lc 2, 7]. È stata una maternità a rischio: *Erode sta cercando il bambino per ucciderlo* [Mt 2, 13].

Maternità benedetta, quella di Maria: "i pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto".

Maternità combattuta, quella di Maria: *il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato* [Ap 12, 4].

Perché, ci chiediamo, la maternità di Maria è stata un "segno di contraddizione"? perché introduceva nel mondo Colui che avrebbe cacciato fuori il principe di questo mondo; che avrebbe abbattuto gli idoli davanti ai quali l'uomo abdicava alla sua reale dignità. Alla fine, nella divina maternità di Maria è in questione la verità di Dio circa l'uomo, e la reintegrazione dell'uomo medesimo nella sua dignità. "Non sei più schiavo", ci ha detto l'Apostolo, "ma figlio".

Nel primo giorno del Nuovo Anno la Chiesa ci colloca nella luce della maternità di Maria, e ci dice dunque verità grandi circa la persona umana, perché ne facciamo il fondamento della nostra vita.

2. Di quelle verità vediamo oggi un'applicazione fondamentale. Per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, il Santo Padre ci invita a riflettere sulla "libertà religiosa via alla pace". Leggendo e meditando il suo Messaggio, come vi invito a fare, non possiamo non pensare subito al fatto che la divina maternità di Maria fu insidiata soprattutto dal potere politico, da Erode.

La libertà religiosa disegna precisamente lo spazio inviolabile da parte di chiunque compreso il potere politico; è essa che ultimamente difende l'uomo. "Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta" [Messaggio 1, cpv 4°].

Ad alcuni può sembrare strano che ci attardiamo a riflettere sulla necessità della difesa della libertà religiosa nel nostro Occidente. Non è esso, come categoria culturale, nato come una grande promessa di

libertà? Non è, la libertà religiosa, difesa e garantita anche dalla nostra Costituzione repubblicana?

Cari fratelli e sorelle, ci sono due modi fondamentali di violare la libertà religiosa.

Il primo è la persecuzione violenta che giunge fino all'uccisione della persona a causa della sua fede cristiana. Questa violazione della libertà religiosa non è affatto scomparsa, ma al contrario. "Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale" [Messaggio 1, cpv 3°].

Il secondo modo di violare la libertà religiosa è sempre più pervasivo e presente nel nostro Occidente. Esso consiste nell'esclusione della religione – più concretamente: della fede cristiana – dalla vita civile pubblica. "Sei libero di professare la tua fede cristiana, ma nella tua vita privata: quando entri nella sfera pubblica, la devi lasciare fuori": è questa la formula in cui si esprimono la progressiva discriminazione dei credenti, la negazione del diritto di cittadinanza alla pubblica professione della fede, le varie limitazioni al ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica.

Perché questa limitazione è una violazione alla libertà religiosa? La risposta data dal S. Padre è semplice e profonda. "La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera persona, la si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione" [Messaggio 6, cpv 1°].

Cari fratelli e sorelle, la nostra città nell'anno che oggi inizia sarà chiamata ad un grande atto istituzionale: eleggere chi dovrà amministrarla. "Il Signore la benedica e la protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di essa e le sia propizio. Il Signore rivolga su di essa il suo volto", e ci conceda giorni di pace. Così sia.

(Cattedrale di San Pietro, 1 gennaio 2011).